

I giochi del principe cardinale

Franco Pratesi

La dotazione scacchistica del granduca Ferdinando I dei Medici non si distingueva nell'uso quotidiano da quella di un comune cittadino (*Scacco*, 1995, p.80). Meglio sembra che si trattasse il cardinale Giovanni Carlo, almeno a giudicare dall'inventario dei beni rimasti alla sua morte, che viene preso in esame.

Il principe cardinale Giovanni Carlo dei Medici (1611-1662) rivolse più attenzione ai piaceri del corpo che a quelli dell'anima; circondato da donne e da una compagnia di spensierati, dilapidò un consistente patrimonio lasciando molti debiti alla sua morte. La cosa non ci sorprende molto (in una prospettiva storica a lungo termine è forse più sorprendente che questi tipici comportamenti cardinalizi siano attualmente passati di moda), ma ci interessa perché proprio per l'entità dei debiti il Granduca decise di rinunciare all'eredità lasciando i beni del defunto in mano ai creditori. Perciò quanto troviamo nell'inventario dei beni rimasti alla sua morte, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze (*Miscellanea Medicea*, 31, fascicolo 10), non passerà nella Guardaroba dei Medici e non ne troveremo altre notizie negli inventari di corte.

Una prima parte dell'inventario riguarda il Casino della Scala, noto specialmente per gli Orti Orticellari, di cui il nostro cardinale contribuì non poco ad aumentare il pregio architettonico e botanico. Fra le mascherizie del Casino della Scala, gli oggetti più rilevanti sono i quadri, appesi in abbondanza alle pareti, e le piante esotiche, presenti nei vasi o interrate nel giardino. I "nostri" oggetti sono difficili da rintracciare e in insolita compagnia.

- *Quattro Gabbiette da Pernice con le loro mangiatoie, coperte di canavaccio,*
- *Due Sbaraglini di noce, con loro appartenenze,*
- *Due Gabbie da Pappagallo di noce di fil di ferro grosso (c.18).*

Per trovare più oggetti di nostro interesse bisogna spostarsi in palazzo Pitti, nella Guardaroba del medesimo principe cardinale, nelle "stanze di sua abitazione". Qui si trova una lunga lista di oggetti vari, tra cui non pochi gioielli e pezzi da collezione; ne cito uno per tutti, *Uno*

scaccia-pensieri d'oro smaltato di turchino con sette diamantini (c.36), che certamente non si trovava in tutte le case.

Di particolare valore documentario si presenta il catalogo della libreria (benché meno ricca di quella del fratello, che è stata oggetto di studi dettagliati), e l'inventario dei numerosi oggetti e apparecchi presenti nella fonderia, che dovrebbe essere di un certo rilievo per la storia delle scienze. Altri oggetti vari richiamano la nostra attenzione.

– *Uno Stipo d'Ebano che s'apre da 4 bande, e sotto il piede quattro cassette, con un tira fuori, che vi è il suo scacchiere con le sue tavole d'Ebano, et Avorio, e de Dadi di Cristallo di monte, ...* (c.44).

– *Uno Sbaraglino d'Ebano massiccio con filetti, scacchi e listre dello Sbaraglino d'avorio. Tavole d'Avorio et Ebano con sua serrame di ferro brunito*

– *Uno Sbaraglino minore del suo ebano avorio e granatiglia con tavola di bossolo*

– *Uno Sbaraglino con il suo scacchiere stretto, e lungo intarsiato all'Indiana creduto d'avorio*

– *Uno Sbaraglino simile di legname commesso con tavole storiate*

– *Dua sbaraglino di noce con le sua scacchiere un grande et un piccolo vecchi con le loro tavole* (c.46).

Un altro oggetto ci colpisce: non è propriamente scacchistico, benché diversi scacchi in avorio di produzione cinese abbiano piedistalli di questo tipo; il lavoro avrebbe stupito qualsiasi osservatore ma non uno scanzonato fiorentino che così riesce a indicarlo (e in un inventario ufficiale), *Più palle drento una palla tutte vote e straforate* (c.55).

Ma gli oggetti di specifico interesse non sono finiti; dopo un paio di pagine ne ritroviamo altri.

– *Uno Scacchiere d'Ambra gialla, e avorio, foderati di velluto verde con 4 cantonate di rabeschi d'argento...*

– *Un Scacchiere con il suo Sbaraglino d'ambra gialla, e filetti d'Avorio tutti intarsiati, con filetto nel mezzo allo sbaraglino con bassi rilievi d'Avorio e dentro alla Custodia le sua tavole e dadi d'Ambra suddetta foderata di dam[asco] rosso, e di fuori di corame filettato d'oro con sua maniglia con serrame di ferro dorato...*

– *Un libro con coperta di quoio nero filettato d'oro, e drento una cassetta con dua para di Carte da far giochi, e tre dadi di cristallo di Montagna segnati con oro* (c.57).

Queste meraviglie richiedono qualche commento. Lo stipo d'ebano doveva risultare impressionante per dimensioni, legno, lavorazione; simili oggetti del tardo rinascimento si possono osservare nei principali musei in Europa. L'ebano, per quanto raro, è soltanto uno dei materiali pregiati che compaiono in questi elenchi. Ovviamente incontriamo anche l'avorio, sempre considerato il materiale per eccellenza per il campo bianco degli scacchi; ma troviamo anche diversi altri materiali, più o meno preziosi come granatiglio, ambra, argento.

Alla ricchezza dei materiali si affianca quella della fattura; le pedine non sono semplicemente tornite ma sono "storiate", con personaggi o altri motivi. Un'attenzione costante sembra dedicata alla decorazione in genere, con finiture e guarnizioni pregiate, abbondanza di dorature, compreso un interessante gioco "intarsiato all'Indiana". Particolarmente ricco ed originale si presenta lo sbaraglino d'ambra; tanti materiali insieme non si erano visti spesso. Avorio, cuoio, damasco e ambra dovevano fare di questo esemplare un qualcosa di straordinario. Insomma, siamo di regola di fronte a modelli di grande classe e, in diversi casi, a veri e propri pezzi unici.

Mi rendo conto che il lettore vedrebbe molto volentieri un paio di fotografie a corredo di queste notizie. Una nitida foto a colori potrebbe rappresentare incomparabilmente meglio di una burocratica descrizione la bellezza di questi giochi. Purtroppo, questi oggetti principeschi andarono a soddisfare, e solo in parte, le esigenze dei creditori del principe cardinale e oggi non se ne trova traccia.

Insolita è la documentazione sulle carte da gioco. Non si tratta di una notizia fondamentale, nè precoce, dato che le carte si usavano ormai da tre secoli. Il fatto è che le carte da gioco non compaiono di regola in questi inventari di masserizie varie, probabilmente perché considerate oggetti di consumo, di breve durata. Anche qui è molto probabile che delle carte si parli soltanto grazie al pregiato contenitore: un sistema di conservazione che si può incontrare anche in seguito e anche per gli scacchi. Che il principe cardinale giocasse volentieri a diversi giochi di carte ce lo confermano varie testimonianze.

Probabilmente era proprio agli scacchi che Giovanni Carlo giocava di rado: ce lo conferma il fatto che i pregiati sbaraglino elencati nell'inventario sembrano essere in gran parte sprovvisti degli scacchi. Ma anche questo è tipico dell'epoca, quando carte e sbaraglino avevano dato un colpo decisivo agli scacchi, almeno come gioco universalmente diffuso fra i ceti più elevati.